



GIUDIZI DIVERSI

Paese che vai, tiranni che trovi

Da "D" di Repubblica - di Federico Rampini

Claudius Maintz, inviato del magazine tedesco di motori AutoBild, ha realizzato un importante scoop in Cina: è riuscito penetrare nella fabbrica-pirata dove si producono i cloni cinesi delle Smart, nella provincia dello Shandong. Un automobilista italiano non ci cascherebbe perché le auto contraffatte non sono proprio identiche all'originale, ma queste finte Smart made in China sono destinati a mercati d'esportazione dove il modello autentico è poco noto: Russia, Sudafrica, Nuova Zelanda, anche gli stati uniti. Altre vengono smerciate sul mercato locale e Maintz è persino riuscito a fotografare delle Smart pirata in dotazione alla polizia cinese.

Il magazine AutoBild ha dato risalto soprattutto all'aspetto della contraffazione industriale, reato nel quale la Cina detiene la leadership mondiale. Ma nel fotoreportage di Maintz si documentano anche le condizioni di lavoro degli operai che producono quelle smart. Li si vede in fabbrica quasi sempre senza protezione di caschi o maschere respiratorie contro le esalazioni di vernici; in capannoni senza riscaldamento d'inverno. I turni di lavoro sono 12-15 ore al giorno per salari di 180-200 euro al mese. Alloggiano di fianco alla fabbrica, in dormitori collettivi con le brandine "a castello". L'inchiesta è stata tradotta in Italia da Auto Oggi, e una selezione di foto è apparsa sul sito internet di Repubblica. Il titolo è "Gli schiavi delle Smart cinesi": viaggio nelle fabbriche-lager in Cina purtroppo è una tragica realtà, più volte documentata anche da Repubblica.

Tuttavia, le loro condizioni di lavoro sono senz'altro durissime rispetto agli standard dei Paesi occidentali, ma guadagnano salari superiori alla media nazionale e stanno meglio dei loro genitori e nonni. Nella Cina di Mao le rivolte operaie venivano schiacciate nel sangue, i laogai (lager cinesi) erano pieni di lavoratori dissidenti.

Non bisogna perdere di vista il contesto ambiente e lo sfondo storico quando si giudicano Paesi così diversi e lontani dal nostro. Il dormitorio con i letti a castello fotografato da AutoBuild è il tipico alloggio degli operai cinesi: posso assicurare che molti miei vicini di casa a Pechino vivono in abitazioni più piccole e fatiscenti, prive di servizi igienici, senza per questo versare in condizioni di povertà. E' importante tener presente da dove viene questo Paese, perché i cinesi giudicano la loro situazione attuale in confronto alle condizioni di partenza, non in confronto agli Stati Uniti o all'Europa.

Ci sono lettori italiani che in Cina non sono mai stati, e a leggere certe descrizioni rischiano di credere che la realtà di questo Paese sia solo sfruttamento e repressione. Non è così: la Cina non è né la Birmania né la Corea del Nord. Il regime di Pechino non governa solo con la paura ma anche conquistando consenso grazie allo sviluppo e alla modernizzazione. Di recente ha perfino varato una legislazione del lavoro che concede garanzie e tutela come il pagamento delle liquidazioni e degli straordinari, un tempo impensabili. Bisogna stare attenti alle parole che si usano, perché le parole hanno un potere evocativo formidabile.